



LA VIA MAESTRA

INSIEME PER LA COSTITUZIONE

ROMA 7 OTTOBRE

Manifestazione Nazionale

Flai Cgil sulla via maestra

Siamo alla vigilia di una grande manifestazione che il 7 ottobre prossimo riempirà le strade e le piazze di Roma. Siamo nel pieno di una straordinaria campagna di assemblee per consultare lavoratrici e lavoratori sulla Piattaforma di proposte che la CGIL, insieme ad oltre 200 associazioni della società civile impegnata nel sociale, ha messo a punto. Stiamo chiedendo il voto non solo ai nostri iscritti perché ci serve la condivisione delle lavoratrici e lavoratori ma non è una "delega" ad andare avanti e restare a guardare cosa succede, il voto è un atto di condivisione e un impegno ad andare avanti e ad essere disposti anche a lottare per ottenere risposte concrete a ciò che chiediamo. È un cammino che abbiamo già cominciato negli anni scorsi, abbiamo scioperato, abbiamo trovato nuovi compagni di strada e speriamo di poterci ricongiungere con Cisl e Uil in un prossimo futuro. È una battaglia per la Costituzione che difenderemo in piazza, chiedendone la piena applicazione. È una lotta contro lo sfruttamento, contro il caporalato, per avanzare nei diritti con i rinnovi dei contratti collettivi.

È una lotta per ottenere una legge sul salario minimo che individui nei contratti firmati dalle OOSS maggiormente rappresentative i trattamenti salariali e normativi di riferimento, al di sotto dei quali non scendere, e per una legge sulla Rappresentanza che deve essere necessariamente legata a quella sul salario minimo. Ma tutto ciò non basta perché bisogna anche impedire alle imprese di poter scegliere unilateralmente il CCNL da applicare ai propri dipendenti, spesso senza tener conto del settore produttivo di appartenenza. Accade così che chi imbusta l'insalata o fa le pizze ha un contratto della "multi-servizi", chi macella le carni si trova applicato un contratto dei trasporti o della logistica oppure chi trasforma il pomodoro viene pagato come fosse un operaio agricolo nei campi. Capita anche, con sempre maggior frequenza, che in occasione dei cambi appalto o subentro di nuovi proprietari d'impresa si comunica ai lavoratori che avranno un CCNL diverso e, guarda

caso, con salario più basso e con meno diritti. Lo shopping contrattuale è diventato lo strumento più usato per fare competizione con altre imprese sui costi del lavoro e sulla pelle dei lavoratori, per continuare a garantire i profitti per i cosiddetti imprenditori. E ciò avviene nella filiera agroalimentare ma anche in altri settori.

L'ultimo caso lo abbiamo avuto nei primi giorni di agosto, quando in un macello di Baldichieri, in provincia di Asti, la CIEMME ha rilevato un'impresa gestita dalla FORTES e ha comunicato ai lavoratori di voler applicare il CCNL degli operai agricoli in sostituzione del CCNL artigianato alimentare con il quale erano inquadrati. Già la loro condizione era fuori norma perché essendo 125 dipendenti, era palesemente violata la soglia di dipendenti che definisce un'impresa artigiana. Ma era una soluzione trovata alcuni anni fa in prefettura che avrebbe dovuto poi portarli all'applicazione del CCNL dell'industria alimentare. Questo non è accaduto e, invece, il nuovo imprenditore che è subentrato gli propone di tornare indietro. I lavoratori, stupefatti di essere maltrattati, si fermano dai primi di agosto, montano la tenda rossa della FLAI fuori i cancelli e sono ancora lì in presidio per chiedere il contratto giusto.

Apriamo questo numero con una loro foto ed un servizio nelle pagine interne. Apriamo con la giusta lotta degli operai di Baldichieri perché è un simbolo di questo momento storico che stiamo vivendo: c'è chi si arricchisce sempre di più e calpesta la dignità delle persone ma c'è anche chi trova l'orgoglio e il coraggio di ribellarsi a questa spirale che porta sempre più in basso e chiede giustizia, chiede l'applicazione delle leggi e delle regole che in una società civile dovrebbero essere normalmente riconosciute e invece non lo è nella nostra Italia nella quale i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri aumentano anche se lavorano. Gli operai del macello di Baldichieri, quasi tutti immigrati e integrati da anni nel tessuto *segue a pag. 6*

Giovanni Mininni
Segretario generale Flai Cgil

L'inaugurazione della Scuola politico-sindacale della Flai

di Tina Bali e
Marco Bermanni

Per raccontare cosa e come sarà la Scuola Politico-Sindacale della Flai vogliamo partire dalle parole del segretario generale, Giovanni Mininni, nel giorno dell'inaugurazione lo scorso 19 settembre: "Oggi è una bella giornata perché si corona un sogno. Non è stato facile, a partire dalla decisione di riprenderci la nostra sede in Via dell'Arco de' Ginnasi".

La formazione è sempre stata fatta, la Fondazione Metes forma delegate, delegati e gruppi dirigenti della Flai da vent'anni. Ma abbiamo voluto riprenderci un luogo così bello, che trasmette bellezza, perché delegate e delegati, chi farà la formazione in questa sede, ha diritto alla bellezza.

Perché chi farà formazione ad Arco de' Ginnasi senta l'orgoglio di appartenere a un'organizzazione che è capace di fare la formazione in un palazzo del '700 al centro di Roma, e che questo non possono farlo solo i padroni o le associazioni datoriali, ma anche un sindacato come la Flai che rappresenta tra i tanti lavoratori e lavoratrici anche gli operai agricoli a tempo determinato e quelli dell'industria alimentare.

Quindi la scelta di riaprire la sede di Arco dei Ginnasi, facendola diventare una Scuola, non è un costo ma un investimento per il futuro, è una scommessa alta, è una scommessa anche identitaria e valoriale, per questo dovrà essere riempita di contenuti, a partire dalla biblioteca della Flai e dai tanti libri antichi che rappresentano la storia della nostra categoria.

E dovrà anche essere riempita di contenuti di elaborazione e di idee, per questo sarà un luogo aperto non solo a tutti i compagni e le compagne della Flai ma al mondo delle associazioni e al mondo accademico, perché solo attraverso l'intelligenza collettiva pensiamo si possa mettere in discussione il pensiero unico che prevale nel mondo economico e sociale.

La Scuola infatti sarà lo spazio in cui potersi confrontare ed elaborare un pensiero critico della realtà, al fine di ridisegnare un progetto in cui venga rimesso al centro il lavoro, la solidarietà e la giustizia sociale.

Dobbiamo partire dalla consapevolezza che nel nostro Paese c'è una crisi della rappresentanza che riguarda oltre alla sinistra e al pensiero progressista anche il movimento sindacale.

Il movimento sindacale ha necessità di rinnovarsi e di ridefinire il proprio modello di rappresentanza, la frammentazione del mondo del lavoro e la precarietà dilagante, così come i nuovi bisogni rendono necessario rimettere al centro il legame con i lavoratori e le lavoratrici favorendo la loro partecipazione e il senso di appartenenza all'organizzazione.

Così come la sinistra, che non è stata sconfitta solo alle elezioni, ma nel rapporto con i bisogni del paese e nella capacità di esprimere un pensiero emancipato diverso dal mainstream che si è affermato negli ultimi 40 anni, che ha visto prevalere un modello liberista con al centro l'impresa, l'individuo a scapito del modello sociale con al centro l'uomo e la donna. E la formazione, così come lo scambio, il confronto, l'elaborazione sono elementi fondamentali per assumere la consapevolezza della necessità di un pensiero e di un progetto autonomo sui processi di trasformazione.



Come all'inaugurazione ha ricordato Francesco Sinopoli, "quando Bruno Trentin decise di costituire l'IRES, non lo fece per avere una struttura in più ma perché sapeva che il sindacato per poter avere un suo punto di vista su quello che accade ed essere capace di costruire un suo progetto di trasformazione politica della società doveva saper coniugare attività di ricerca con le attività di formazione".

La formazione deve essere continua e garantita a tutti e tutte, così come noi pretendiamo nei rinnovi contrattuali e nella contrattazione per i lavoratori e le lavoratrici, la formazione deve essere un diritto soggettivo che dobbiamo essere in grado di garantire a chi ha deciso di dedicare il proprio tempo all'azione sindacale.

Oggi la sfida che come categoria e come Cgil abbiamo di fronte è quella di interpretare le dinamiche globali e mettere in campo azioni locali affinché il bisogno di equità, giustizia e solidarietà divengano valori condivisi e prevalenti, e il sempre più accelerato processo di cambiamento che coinvolge il nostro Paese e le disuguaglianze di un modello di sviluppo basato solo su crescita e profitto, necessitano che i contenuti della formazione focalizzino su capacità di lettura del contesto per anticipare e contrastare le ricadute negative sul lavoro, sulle sue condizioni e sull'occupazione a partire dal settore agroalimentare.

Come cambia il lavoro e come cambia il rapporto tra impresa, lavoratrici e lavoratori a fronte delle innovazioni tecnologiche e degli impatti dei cambiamenti climatici nel settore agroalimentare e non solo, come sta cambiando il rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro, come sono cambiati i bisogni delle nuove generazioni, sono solo alcuni tra i tanti temi delle elaborazioni e dei momenti di approfondimento da cui dovranno derivare nuove pratiche di coinvolgimento e di rappresentanza. La citazione con cui abbiamo aperto la Scuola e che si leggerà all'entrata della scuola è una frase di Gramsci che racchiude in sé quelle che secondo noi sono le priorità per una grande organizzazione come la nostra: "Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza. Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la vostra forza". (Antonio Gramsci) •

Marcon: "Associazioni e Cgil continueranno a seguire la via maestra, anche dopo il 7 ottobre"

Mentre gli ordoliberalisti si riunivano a Cernobbio, Giulio Marcon era a Como, dove per non meglio precisati, e anche abbastanza umoristici, "motivi di ordine pubblico" erano stati trasferiti i lavori di chi crede sia necessario un diverso sistema economico finanziario. Portavoce della campagna Sbilanciamoci!, Marcon fa parte da anni di una 'coalizione' che riunisce 51 organizzazioni e reti della società civile impegnate sui temi della spesa pubblica e delle alternative di politica economica, con un'attenzione particolare a questioni capitali come il lavoro, l'inclusione e l'accoglienza dei migranti, la pace e il disarmo.

Come nasce l'Alleanza clima-lavoro, il tavolo permanente di confronto, elaborazione, proposta e iniziativa comune tra organizzazioni sindacali e ambientaliste?

La transizione ecologica e la mobilità sostenibile sono sfide cruciali, tanto per l'ambiente quanto per l'economia nel nostro paese. E quindi si può discutere del futuro del sistema della mobilità difendendo il lavoro. Il tema della transizione ecologica riguarda l'intera società, tutti i settori produttivi e naturalmente anche quello agroalimentare, che ha un'importanza fondamentale. Dell'Alleanza clima-lavoro fanno parte le principali organizzazioni ambientaliste, Legambiente, Kyoto Club, Greenpeace, WWF, Motus-E, Transport and Environment e tre categorie della Cgil, la Filt, la Fiom e la Flai.

Una nuova coalizione tra sindacato e organizzazioni ambientaliste della società civile per accelerare la giusta transizione, a partire dalla mobilità sostenibile, anche alla luce degli stravolgimenti climatici che sono sotto gli occhi di tutti.

Abbiamo davanti una prospettiva incerta. Incerta perché non sappiamo se la lotta ai cambiamenti climatici avrà successo, se gli impegni presi a livello internazionale saranno rispettati, se i governi accelereranno sulla la transizione ecologica. Incognite che devono trovare risposte. E il sindacato può avere un ruolo cruciale, soprattutto nel suo rapporto con gli ambientalisti, fare fronte comune perché la necessaria transizione ecologica non si riveli un bagno di sangue per le persone e per l'economia, ma si trasformi in un'occasione per creare nuovi posti di lavoro, nuove opportunità per le imprese, sviluppare attività di qualità, e quindi maggiore benessere per i cittadini.

Mettere insieme chi difende l'ambiente e chi invece sta al fianco dei lavoratori è complicato?

Oggi difendere l'esistente è un danno per il lavoro. Difendere l'economia e i sistemi produttivi che abbiamo conosciuto, energivori e basati su un impianto fordista ormai superato dal tempo, danneggia i lavoratori e crea sofferenze. Da questo punto di vista la transizione ecologica non va rallentata, ma anzi accelerata. Perché la transizione ecologica può essere la leva per cambiare modello produttivo, di sviluppo e fornire nuove opportunità. Naturalmente questo significa anche

cambiare radicalmente la nostra mentalità, avere lavoro più qualificato, più formato. Un modello di sviluppo che abbia il lavoro al centro, un lavoro di qualità, con diritti, tutele, non certo quello di questi anni, sempre più precario, polverizzato.

Come giudica l'operato del governo Meloni in questi primi dodici mesi?

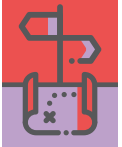
Ci sono diversi negazionisti nel governo, che evitano la discussione sui cambiamenti climatici, sull'esigenza di fronteggiarli. Ci sono molte timidezze, vere e proprie resistenze anche di fronte alla scadenza del 2035 per la messa fuori produzione dei motori endotermici per le automobili. Il paradosso in questa fase è che il lavoro e le stesse imprese sono più avanti del governo. Una parte delle imprese, non tutte naturalmente. C'è ancora chi crede di poter vivere di rendita, utilizzando gli ultimi scampoli di questo modello di sviluppo. Però altre imprese già si sono buttate nella nuova avventura, e nel mondo del lavoro cresce la consapevolezza che non si può resistere come gli ultimi dei mohicani di fronte a un cambiamento inevitabile. Invece il governo cincischia, il ministro Salvini dice addirittura cose ridicole sulla Cina, sulle automobili importate dalla Cina. Si inventano dei sindacati di copertura nel tentativo di depotenziare il ruolo dei sindacati confederali e non accettano il confronto.



Ci vediamo il 7 ottobre a Roma sulla via maestra, quella tracciata dalla nostra Costituzione.

Sarà una grande giornata, penso ci sarà molta gente, Cgil e associazioni – che al pari del sindacato rappresentano migliaia di cittadini – unite per uno scopo importante che non è semplicemente culturale, storico, politico, difendere la Costituzione. La Costituzione è un programma politico, così come diceva Calamandrei, è il nostro programma politico. Significa difendere la sanità e soprattutto svilupparla e rafforzarla, perché il diritto a essere curati deve essere garantito. Quando si parla di diritto all'istruzione, non possiamo permettere che gli studenti fuori sede siano accampati in tende perché non hanno alloggi per poter studiare, andare all'università. Penso al lavoro, al problema della sicurezza sul lavoro, alla precarietà, all'ambiente. I lavoratori non saranno soli a manifestare, con loro ci saranno i cittadini organizzati nelle associazioni, e i cittadini non sono soli perché hanno il mondo del lavoro al loro fianco. E non ci fermeremo il 7 ottobre. •

Frida Nacinovich



PIEMONTE / Baldichieri D'Asti

Fortes ancora in presidio, la tenda rossa della resistenza



A Baldichieri D'Asti i lavoratori dell'appalto Fortes vanno avanti con il loro sciopero e presidio permanente. Dal 7 agosto scorso la mobilitazione non ha conosciuto soste, ed ora davanti ai cancelli dello stabilimento è stata montata la tenda rossa della Flai Cgil, la tenda della resistenza. L'azienda continua a non dare disponibilità al cambio di contratto, svilendo le professionalità dei lavoratori e mettendo a rischio lo stesso lavoro. Sono passati quasi due mesi dall'inizio della lotta degli operai del mattatoio, quasi tutti stranieri, vengono da Romania, Serbia, Albania e Africa subsahariana. La loro richiesta è semplice: l'applicazione del contratto dell'industria alimentare. Insomma, vogliono essere chiamati 'macellatori' e non 'agricoltori', vogliono vedere riconosciuta la loro professionalità acquisita in anni di esperienza. "Non si può chiamare fabbro un cuoco o parrucchiere un idraulico", spiegano con un pizzico di amara ironia. Anche segretario generale della Flai

Giovanni Mininni, è arrivato al presidio, ha parlato a lungo con i lavoratori, ha dato totale sostegno alla lotta. E ha espresso la volontà di trasformare questa vicenda locale in una vertenza nazionale. "Abbiamo coinvolto la Prefettura, l'Inps e abbiamo richiesto l'intervento del presidente della Regione Cirio. Se sarà necessario andremo a manifestare fuori dallo stabilimento di Borgo San Dalmazzo, davanti ai cancelli della sede Ciemme". A inizio settembre il passaggio di proprietà a Ciemme, i precedenti proprietari, la ditta ALPi, e la Fortes, che gestiva il personale, hanno ceduto tutto. Proprio la Fortes, il cui scopo sociale la gestione degli addetti di Baldichieri, non avendo più alcuna funzione, ha aperto una procedura di licenziamento collettivo per tutti i 106 lavoratori. Secondo la legge questo apre 75 giorni di trattative. Un periodo in cui i dipendenti non possono essere licenziati, non possono lavorare e sono regolarmente retribuiti dall'azienda. Nel frattempo va avanti il presidio all'esterno dello stabilimento, con la tenda rossa della resistenza che aiuta anche a sopportare le intemperie dell'autunno che sta arrivando. Cinque cambi di appalto negli ultimi dieci anni. E a ogni passaggio di mano, con lo stesso lavoro, diritti e tutele sono peggiorati. "Come organizzazione sindacale siamo stati al loro fianco da subito, lo siamo oggi e lo saremo anche dopo che questa vicenda sarà risolta - commenta Letizia Capparelli, segretaria generale della Flai Cgil Asti -, perché la loro è una rivendicazione giusta e non esprime altro che la volontà di veder riconosciuta la propria dignità. Non lasceremo nulla di intentato, anche per questioni di sicurezza e di controllo sulla filiera alimentare". •

FN.

EMILIA-ROMAGNA / Forlì

Flai solidale, 45mila euro per la rinascita del Parco Balducci dei Romiti

La Flai Cgil nazionale, categoria che rappresenta i lavoratori e le lavoratrici del settore agroindustriale, ha donato 45mila euro per la rinascita del Parco Balducci dei Romiti di Forlì, devastato dall'alluvione. "Con questa donazione vogliamo contribuire alla ripartenza del quartiere Romiti fortemente colpito dal disastro dell'alluvione - ha spiegato Giovanni Mininni segretario generale nazionale Flai Cgil - solidarietà è una bellissima parola ma deve anche trasformarsi in atto concreto, con questa donazione abbiamo provato a farlo". Il Parco dei Romiti si trova nel cuore del quartiere simbolo dell'alluvione, a pochi metri dalla scuola primaria Squadrani, ed è da sempre un punto di aggregazione importante. L'obiettivo è ripristinare quest'area verde affinché il Parco torni ad essere uno spazio sicuro e accogliente per tutte le persone della zona, di tutte l'età, un luogo dove incontrarsi,

parlare e giocare in serenità dopo i lunghi mesi segnati dall'alluvione.

Da parte di tutta la Cgil Forlì Cesena, un ringraziamento speciale e profondamente sentito alla Flai Cgil nazionale e al segretario Giovanni Mininni per aver aiutato il nostro territorio in difficoltà. "Vogliamo restituire a bambini e bambine uno spazio in cui poter giocare - ha commentato la segretaria generale Cgil Forlì Cesena, Maria Giorgini - Speriamo che questo progetto di riqualifica e ripristino possa portare un po' sollievo a tutta la popolazione dei Romiti di Forlì, e anche ai nostri iscritti e iscritte Cgil che vivono quella zona e sono stati duramente colpiti dalla piena del Montone. Portiamo ancora negli occhi le immagini di quei giorni in cui il fango aveva coperto tutto: case, vie, ricordi; con le comunicazioni e le strade interrotte, e la paura del peggio". •

FN.



La specie aliena invade anche la laguna di Orbetello. Pucillo: "Non esistono solo imprese e granchi blu, ma anche i lavoratori"

La politica continua a prendere granchi

Sta prendendo un granchio il ministro Francesco Lollobrigida. Se solo ascoltasse i lavoratori, quelli che ogni giorno sono in mare aperto per portare il pesce che poi troviamo sulle nostre tavole, saprebbe quali sono le necessità, le difficoltà, le prospettive di un settore tanto importante quanto penalizzato dalle scelte politiche. Benvenuti nella laguna di Orbetello, celebre area protetta sulla costa sud della Toscana, dove il granchio blu si è insediato, colonizzando anche queste acque. "Stiamo ancora valutando gli effetti disastrosi di questa specie aliena che si riproduce in modo impressionante, è un granchio di grandi dimensioni che va ad aggredire gli avannotti e le anguille in particolare, strappando le reti da pesca, facendo danni ancora non quantificabili", Massimiliano Porti, pescatore da una vita, ti accoglie in laguna con il sorriso di chi si sente felice quando è vicino al mare, suo ambiente naturale. "Ho iniziato a pescare nel 1986, più di trentasei anni fa. Un lavoro duro, oggi i dolori si fanno sentire, ma non ho mai pensato di cambiare mestiere". Le foto della laguna punteggiata dagli aironi rosa fanno bella mostra sul suo cellulare, un luogo incantato e al tempo stesso un ecosistema delicatissimo, esposto ai cambiamenti climatici e all'inquinamento. La cooperativa 'i Pescatori' di cui Massimiliano Porti fa parte ha un laboratorio per la lavorazione, gestisce uno spaccio e un mercato del pesce. "Alleviamo gli avannotti per il ripopolamento, soprattutto spigole e orate. Produciamo bottarga, filetti affumicati di cefalo e di anguilla". A sera nel piccolo ristorante affacciato sulla laguna si cucina il pescato di giornata con succulente ricette della tradizione locale. "Da pochi anni - spiega il presidente della cooperativa Pier Luigi Pirlo - offriamo anche un servizio di pescaturismo: con una apposita imbarcazione si può esplorare la laguna". I soci sono calati da 70 a 34, effetto diretto di una crisi economica che non accenna a finire, che ha come corollario il mancato ricambio generazionale. Pioggia sul bagnato, che rende difficile la sopravvivenza stessa di uno dei mestieri più antichi del mondo. Lo stato ambientale della laguna è determinato principalmente dall'accumulo dei sedimenti sui fondali e dalla crescita incontrollata di alghe come la chetomorfa e la valonia quando la temperatura dell'acqua si alza eccessivamente. "L'effetto degli stravolgimenti climatici sulla laguna di Orbetello - spiega Paolo Rossi, segretario generale della Flai Cgil di Grosseto - si è sentito eccome in questi anni, e le ripercussioni ci sono state, anche soprattutto sul lavoro". Da conoscitore di queste zone, Rossi non può dimenticare l'alluvione

del 2012. "Per non far inondare Orbetello il sindaco dispose l'apertura delle paratoie che dividono il mare dalla laguna e l'inversione delle idrovore, per pompare acqua dalla laguna a mare e permettere il deflusso facendo uscire tutto il pesce ricoverato nelle peschiere, sia adulto che avannotto". "Potevi prendere i pesci che scappavano a mani nude", ricorda Massimiliano. Mentre il 25 luglio 2015 a causa del riscaldamento dell'acqua e dell'abbassamento repentino dell'ossigeno nella laguna di levante morirono circa 3000 quintali di pesci". "Fino al 15 luglio 2022 avevamo avuto la migliore stagione di sempre al ristorante - sottolinea Piro - poi a causa dei moscini ed a seguire dei ragni la perdita della cooperativa è stata di 240.000 euro". Una somma difficile da ammortizzare per una realtà piccola che può contare solo sulle sue forze. Al ristorante 'i Pescatori' oggi si mangia anche granchio blu. "Siamo passati in poco tempo da 150 esemplari a 37 quintali, e visto che banchettano con gli avannotti la situazione è allarmante, un'ipoteca sul futuro. Abbiamo aggiunto il granchio al nostro menù, le richieste non mancano, anche se non basta certo a risolvere il problema". Quando è cotto, il granchio diventa rosso e si lascia gustare. Non tutti i mali vengono necessariamente solo per nuocere, il granchio può essere trasformato in ricercata risorsa alimentare, utilizzato sia dal punto di vista farmaceutico che industriale. Ma il problema resta, l'invasione deve essere gestita. "Abbiamo appreso dai giornali che il governo ha stanziato risorse per venire incontro alle imprese, indennizzi per un valore complessivo di 12,9 milioni di euro - dichiara Antonio Pucillo, capo del dipartimento pesca della Flai Cgil - Ma nulla sappiamo di come si interverrà per sostenere lavoro e lavoratori, del resto il ministro Lollobrigida non ha mai coinvolto le organizzazioni sindacali nelle riunioni sul tema, che si sono svolte presso il Masaf prima della pausa estiva e anche dopo". "L'invasione dei granchi blu - spiega Pucillo - impatta fortemente su un settore come quello della pesca, che non ha nessun ammortizzatore sociale, la Cisoa pesca sembra uscita dai radar di questo governo. È un problema che non riguarda solo l'alto Tirreno, ma l'intero paese con considerevoli ricadute sociali, eppure nessuna risposta è stata data se non lo stanziamento di contributi per le imprese". "Siamo preoccupati per le migliaia di pescatori e altrettanti soci di cooperative impegnati sia nell'allevamento che nella trasformazione e nella pesca, di cui non sentiamo parlare", conclude Pucillo. Non esistono solo imprese e granchi blu, ma anche i lavoratori. •

Frida Naciovich

Gli attuali modelli di agricoltura non sono sostenibili

di Andrea Coinu

“Gli attuali modelli di agricoltura intensiva non sono sostenibili.” Sembra l'introduzione lapalisse di un ragionamento ecologista invece, è un estratto della sentenza espressa dalla FAO in un Forum del 2021 sulla salute della terra, anticipatorio di un altro concetto, altrettanto semplice, espresso sempre dalla FAO nel 2023 in occasione del World Food Forum: “L'anno scorso 3,1 miliardi di persone non potevano permettersi frutta e verdura e l'agricoltura è responsabile del 90% della deforestazione globale e il 70% del consumo di acqua”.

Le previsioni, non accellerazioniste, cioè non legate all'ipotesi per cui l'unica via di uscita dall'attuale modello sia portare a massimo sforzo e impegno le attuali capacità produttive del capitalismo, è che nei prossimi 20 anni le emissioni nocive dell'agricoltura sul pianeta saranno il 40% in più degli attuali, causando il crollo di almeno il 60% delle ore lavorate in agricoltura per aumento del caldo.

I dati, anche in questo caso, non sono di un sovversivo coi piedi nell'utopia, ma dell'OIL, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro. In entrambi i casi i dati venivano usati per proporre una critica all'agricoltura intensiva, lontana dall'essere un modello produttivo e ormai diventata a tutti gli effetti uno strumento speculativo economico.

A causa di questa speculazione, in alcuni paesi in via di sviluppo, soprattutto africani, esiste ormai un'emergenza ambientale e sociale dove poche company sfruttano miliardi di ettari con milioni di lavoratori. Un approccio neo-coloniale perfettamente leggibile nel capitolo “pesticidi”. Agenti chimici prodotti ma vietati in Europa, venduti a carissimo prezzo in Asia, Africa e Sud America per avvelenare terre e persone che producano cibo rivenduto poi negli scaffali dei supermercati europei, dove, in barba alla fame del mondo, oltre 1/3 del cibo diviene, puntualmente, spazzatura. Approccio confermato dal comportamento delle compagnie che producono ed esportano

Continuare a immaginare il cibo come una qualsiasi commodities e usare un modello speculativo per produrlo è una follia

tè, frutta esotica, olio di palma, oppure fiori pagati pochissimo alla produzione e rivenduti, a volte, con rincari del 600% come nel caso del caffè.

Continuare a immaginare il cibo come una qualsiasi commodities e usare un modello speculativo per produrlo è una follia.

Il cibo è un diritto, va garantito e ne va garantita una buona qualità oltre che una quantità sufficiente. Il tema è fortemente sindacale: per migliorare la vita di chi lavora in agricoltura va messo in discussione tanto il modello di produzione quanto quello di consumo.

Va superato il “realismo capitalistico” per cui nulla potrà mai cambiare, quello per cui la realtà del modello è troppo complessa e forte per essere scalfita. Va fatto anche perché il resto del mondo, quello vero fatto da miliardi di persone fuori dal nostro amato occidente, guarda a direzioni più sostenibili ed eque. Cina, India e Brasile producono da sole oltre 1/3 del cibo planetario, (frazione che aumenta considerevolmente se si computa la produzione di tutti i BRICS nella loro nuova composizione), iniziano a proporre di istituire sistemi di scambio commerciale sul cibo che non siano totalmente orientati dal mercato globale.

In questo senso, così come abbiamo ribadito all'ultima conferenza AWGTG, Agricolture World Trade Group, l'assemblea mondiale dei sindacati agricoli, urge definire una proposta da presentare alla FAO e alle Nazioni Unite. Serve riiniziare a parlare del mondo così come lo vorremmo, non limitarci a criticare le attuali iniquità. Ricostruire una visione e una prospettiva e non perdere di vista gli obiettivi e i focus dell'Agenda 2030, ricordandoci che se non ci occupiamo noi sindacati di difenderla e promuoverla, non come utopia ma come soluzione razionale all'emergenza socio-ambientale ormai planetaria, difficilmente lo faranno le lobby e la politica che il problema l'hanno causato. •

segue da pag. 1 | Mininni

sociale dell'astigiano, ci insegnano che c'è un limite alla “competizione del mercato” e che al centro di questa società deve tornare ad esserci la persona con i propri bisogni e col diritto a vivere realizzando i propri sogni e aspettative che, spesso, sono quelle di vedere la propria famiglia e i propri figli crescere e avere un futuro. D'altronde perciò sono andati via dai loro Paesi. Perciò non chiedono nulla di straordinario. Chiedono di essere trattati come macellatori, di avere riconosciuta la loro ventennale professionalità e non sono né artigiani e né operai agricoli. È tanto semplice...ma in questo strano Paese è una semplicità che è difficile a farsi.

È una lotta giusta ed emblematica per questi motivi. È la via maestra che si anima di persone in carne ed ossa che, con la richiesta dei loro bisogni concreti, la percorrono per unirsi agli

altri, alle donne e agli uomini che si ritrovano insieme per chiedere una società migliore e giusta.

Gli operai di Baldichieri sfileranno con noi sabato 7 a Roma insieme a tante lavoratrici e lavoratori di tutta Italia per essere protagonisti del cambiamento che vogliamo conquistare e in questo cammino non siamo soli e ancora di più dovremo essere.

La Cgil, la più grande organizzazione del paese, ha il dovere politico e morale di essere in campo. Non vogliamo fare supplenza ai partiti. Ma è nostro compito promuovere la giustizia sociale, tutelare i più deboli, salvaguardare la sanità pubblica e la scuola e trasporti pubblici, ottenere un fisco giusto. E lo faremo in piazza, assieme a tante altre associazioni perché la Via Maestra è la strada che conduce alla giustizia sociale. •



Lavoratrici e lavoratori di tutto il mondo unitevi

di Matteo Bellegoni

"Is it worth risking your life?" (Vale la pena rischiare la tua vita?).

Questa scritta, assieme ad altre simili, si trova in enormi cartelloni al confine tra USA e Messico, per mettere in guardia chi cerca di attraversare il confine, non solo sui pericoli della traversata, ma per ricordargli che è solo una sua responsabilità soggettiva se decide di farlo, accettando quindi le eventuali conseguenze.

Attraversare il deserto messicano, così come decidere di attraversare il Mediterraneo, è davvero una scelta individuale? Chi decide di muoversi dal "sud" al "nord" del mondo lo fa per libera scelta o è costretto da ragioni oggettive determinate dalle contraddizioni di un sistema di sviluppo che si scaricano in gran parte in quella parte di mondo?

Questa è la retorica conservatrice e neoliberista occidentale con la quale anche Giorgia Meloni appare in tv e con piglio da "sceriffo di Nottingham" minaccia il "pugno di ferro" verso coloro che hanno intenzione di giungere irregolarmente nel nostro Paese. Assumendo che il messaggio sia effettivamente recapitabile a chi dall'altra parte del mondo, afflitto da guerre, carestie, disastri ambientali (spesso determinati dalle politiche di sviluppo occidentali), decide di intraprendere il viaggio verso l'Italia. Detto che non vi è modo, di fatto, di entrare regolarmente nel nostro Paese, grazie alla legge Bossi-Fini ed ai successivi decreti sicurezza, e al netto dei decreti flussi che in realtà riguardano persone già presenti sul nostro territorio e che pertanto non sono altro che regolarizzazioni mascherate (che nel 90% dei casi nemmeno si perfezionano perché i datori di lavoro, dopo aver ottenuto il nullaosta non perfezionano le pratiche per il permesso di soggiorno). Qual è lo scopo di tale messaggio?

Avvisare che se decidi di attraversare il Mediterraneo lo farai a tuo rischio e pericolo, che nessuno verrà a salvarti in mare – ed ecco che progressivamente si cerca di rendere sempre più complicata l'attività di salvataggio in mare delle ONG, addirittura colpevolizzando ciò che fanno – e che se comunque riuscirai a farti la tua strada ti aspetteranno pene severe nel nostro Paese. Questa è la filosofia che sta dietro alla scelta di smantellare progressivamente il sistema di accoglienza, puntando alla costruzione di nuovi CPR (centri di permanenza per il rimpatrio), uno per ogni regione, prevedere la "detenzione" dei richiedenti asilo al loro interno ed elevare la possibilità di permanenza da 3 a 18 mesi, fino ad arrivare a prevedere il pagamento di 5.000 euro per "comprare" la propria libertà. Pare infatti che se i richiedenti asilo provenienti da paesi così detti sicuri – ricordiamo che la "democratica" Tunisia, con la quale Meloni sottoscrive Memorandum, che ha abolito il parlamento e perseguita sindacalisti ed oppositori politici, è considerata uno stato sicuro – verseranno 5000 euro a garanzia, potranno evitare la permanenza nei CPR in attesa dell'esito dell'esame della richiesta d'asilo.

Tutto ciò mentre l'inverno demografico che vive il nostro Paese ci dice che in Italia la popolazione diminuirà di 1 milio-



Al "vecchio" Occidente serve forza lavoro fresca per mantenere in equilibrio il proprio sistema produttivo e sociale, in Italia, così come in Europa e negli USA

ne di persone entro il 2030, 5 milioni entro il 2050 e che entro il 2042 ci saranno 6,8 milioni di persone in meno nella fascia d'età 15-64, quella che viene considerata lavorativa.

Al "vecchio" Occidente serve forza lavoro fresca per mantenere in equilibrio il proprio sistema produttivo e sociale, in Italia, così come in Europa e negli USA, però essa deve rimanere ai margini della nostra società, non solo e non tanto per evitare lo spauracchio più volte agitato della sostituzione etnica, ma perché permanga uno stato di fragilità sociale che rende gli individui più ricattabili e conseguentemente più sfruttabili.

In questo perverso meccanismo "appaltiamo" la riproduzione della forza lavoro al "sud del mondo", la sfruttiamo quando è nel pieno delle proprie forze psicofisiche e la respediamo nel proprio paese d'origine quando le ha esaurite, affinché questi individui non gravino sul nostro stato sociale.

Per fare ciò assistiamo ad una "violenza culturale" quotidiana, in grado di scatenare odio facendo leva sulla paura, una paura spesso determinata dalla solitudine e dall'insicurezza sociale nella quale milioni di cittadini italiani sono piombati negli ultimi anni. Parole violente, termini di guerra come "invasione", "blocco navale", "attacco alla cultura occidentale e cristiana", vengono agitate mentre negli occhi scorrono le immagini di Lampedusa, che non sono frutto di un'invasione in atto, ma dello smantellamento del sistema d'accoglienza messo in atto da questo governo, che così può appunto urlare più facilmente all'invasione.

Dalla "violenza culturale" si passa appunto alla "violenza strutturale", non solo quella del decreto Cutro e delle politiche punitive verso chi fugge da fame, miseria, persecuzioni e disastri, ma lo sfruttamento lavorativo e le condizioni di vita inumane che sovente lo accompagnano. Un esercito di disperati che diventa esercito di riserva, utilizzato dal sistema capitalista per sottrarre salario e diritti a tutte le lavoratrici ed a tutti i lavoratori.

Ecco perché il 7 Ottobre è fondamentale essere in piazza e che ciò avvenga nel contesto di una più ampia mobilitazione europea, perché oggi più che mai vale l'assunto "lavoratrici e lavoratori di tutto il mondo unitevi!". •



RADICI

di Valeria Cappucci

Morte di una democrazia

Cinquanta anni fa, l'11 settembre del 1973,

le forze armate cilene guidate dal generale Augusto Pinochet metteranno in atto il piano del golpe rovesciando e distruggendo il governo e il progetto politico di Salvador Allende. Il Comitato Centrale della Federbraccianti, che si riunirà qualche giorno dopo il golpe, si schiererà con la resistenza cilena, invitando militanti e iscritti, lavoratrici e lavoratori, ad un'azione concreta di sostegno politico.

«Le forze della reazione economica, sociale e politica – con il golpe dei militari ispirato dall'imperialismo USA e sostenuto all'interno dai gruppi della DC cilena – stanno gettando il popolo cileno in un'immane tragedia, per soffocare ed annegare nel sangue di una violenza repressiva inaudita, il processo di avanzate trasformazioni avviato con il governo di Unità Popolare del Presidente Allende. Di fronte a tale sconvolgente avvenimento – il C.C. della Federbraccianti, mentre raccoglie commosso il pensiero sulla tragica e gloriosa fine del Presidente Allende, sulla sorte di migliaia di lavoratori che cadono combattendo e sulla figura di grande combattente per la libertà, il poeta Pablo Neruda: si fa interprete del moto di profondo orrore e di totale condanna che il golpe suscita tra i lavoratori delle campagne italiane; richiama i militanti ed i lavoratori agricoli tutti a sviluppare, con grande slancio solidale, un'operante e concreta azione di sostegno politico e materiale alla Resistenza cilena che continua e si riorganizza in quel paese e fuori di esso, nel quadro delle iniziative promosse dal movimento sindacale e democratico italiano; invita il Governo italiano a negare la legittimità, e quindi il riconoscimento, al governo golpista, perché esso incarna – di fronte alla coscienza di tutti i lavoratori italiani – una volontà di restaurazione fascista che vuole liquidare proprio quelle conquiste di libertà e di democrazia per riconquistare le quali le masse popolari del nostro Paese vissero e soffersero la storica esperienza della Resistenza ai nazi-fascisti».

Sul numero di Lotte agrarie di settembre 1973, la Federbraccianti dedica al colpo di stato in Cile un lunghissimo approfondimento. *In Cile è in corso uno spaventoso massacro: il legittimo governo e il suo presidente Allende soppressi, il sistema democratico abbat-*



tuto, fabbriche, miniere, università, quartieri popolari bombardati nell'intento di piegare l'eroica resistenza operaia e popolare, giovani, lavoratori, contadini massacrati o fatti prigionieri, esecuzioni sommarie, caccia spietata ai dirigenti, ai militanti, ai sostenitori del governo di Unidad Popular, ai 13.000 rifugiati politici dell'America Latina, rastrellamenti nei quartieri operai delle grandi città, stadi trasformati in lager, libri e quadri di contenuto progressista e di sinistra dati alle fiamme. L'episodio più oscurantista che ci è giunto è l'immagine della casa del poeta nazionale Pablo Neruda, appena morto, devastata prima dei militari e poi dai fascisti.

Questo bagno di sangue che, nel suo livore antimarxista, sta assumendo ogni giorno di più i connotati del terrore nazista non riesce tuttavia a piegare la resistenza, a riportare la normalità nel paese.

La tragedia cilena conferma una nota verità: di fronte alla messa in discussione dei propri interessi e privilegi, della propria egemonia, di fronte all'avvio di un processo riformatore destinato a modificare in senso favorevole alle masse popolari i rapporti di forza tra le classi, la borghesia e le forze conservatrici, in combutta con quelle eversive, non esitano a colpire lo stesso sistema democratico del quale, quando detengono il potere, sono paladini per eccellenza. [...]

È ancora presto per una valutazione obiettiva dell'esperienza cilena, ci pare però che da questa grave tragedia si possa trarre un primo elemento di valutazione: il processo di trasformazione profonda della società avanza e si consolida sull'unità e il potere della classe operaia, dei contadini, delle masse popolari, sulla capacità delle forze progressiste di conseguire ampi consensi tra i vari strati sociali della popolazione, di favorire la presa di coscienza profonda tra i ceti medi che i loro obiettivi di avanzata non sono in contrasto con quelli della classe operaia, e che, a lungo andare, una trasformazione sociale che veda le forze del lavoro protagoniste del processo di direzione della produzione e della società è la sola condizione per la piena valorizzazione del loro stesso ruolo sociale.

Un estratto dell'ultimo discorso alla radio di Allende:

«È possibile che ci annientino, ma il domani apparterrà al popolo, apparterrà ai lavoratori. L'umanità avanza verso la conquista di una vita migliore. [...] Lavoratori della mia Patria, ho fede nel Cile e nel suo destino. Altri uomini supereranno questo momento grigio e amaro in cui il tradimento pretende di imporsi. Sappiate che, più prima che poi, si apriranno di nuovo i grandi viali per i quali passerà l'uomo libero, per costruire una società migliore. [...] Viva il Cile! Viva il popolo! Viva i lavoratori! Queste sono le mie ultime parole e ho la certezza che il mio sacrificio non sarà vano, ho la certezza che, per lo meno, ci sarà una lezione morale che castigherà la vigliaccheria, la codardia e il tradimento». •

Dal 29 settembre al 1 ottobre 1906, a Milano, alla presenza di cinquecento delegati, in rappresentanza di settecento leghe per un totale di 250 mila iscritti, nasce la CGdL.

Su Lavoro, in occasione del 50° anniversario, Giuseppe Di Vittorio, celebra così «mezzo secolo di avanzate operaie»: *Attraverso le conquiste sindacali, realizzate nelle alterne vicende d'una lotta dura ed asprissima, che ha richiesto grandi sacrifici, i*



Buon compleanno Cgil

lavoratori italiani sono riusciti a migliorare notevolmente il proprio livello di vita, a imporre un ben altro rispetto della propria dignità professionale e umana, a elevare gradualmente la propria coscienza di classe, ad accumulare tesori di esperienza, ad assurgere a classe che rivendica a giusto titolo la propria partecipazione alla direzione dello Stato. A misura che avanzava il movimento sindacale, si sviluppavano le lotte e si strappavano nuovi miglioramenti economici e sociali, il pigro capitalismo italiano veniva scosso dal suo letargo: le conquiste operaie forzavano il progresso tecnico e lo sviluppo produttivo, come la conquista dell'imponibile dei braccianti agricoli forzava le trasformazioni fondiari, il prosciugamento di vaste paludi (già fonti di malaria e di miseria) e la messa in valore di grandi estensioni di terre incolte. Tutta la società era scossa dalle conquiste operaie e spinta in avanti. La classe operaia ha esercitato e continua ad esercitare con efficacia la sua funzione di stimolo allo sviluppo produttivo e al progresso sociale e civile di tutta la società nazionale. È un titolo indelebile di gloria della vecchia Confederazione Generale del Lavoro, di aver diretto questo grande movimento di rinnovamento sociale.